Aids e carcere

Una legge per i detenuti sieropositivi?

ROMA. S'ingigantisce il dramma dei sieropositivi e dei malati di Aids all'interno delle carceri italiane. L'epidemia dilaga senza che lo Stato faccia nulla per prevenirla e i malati non riescono nemmeno a ottenere la sospensione della pena prevista dalla legge in caso di gravi patologie. La cronica situazione di affollamento delle carceri e la presenza di un grandissimo numero di tossicodipendenti, circa il 28% della popolazione carceraria, rende gli istituti di pena una mina vagante per l'Aids. Ieri è stata presentata, a Roma, una proposta di legge che sottrae alla detenzione le persone in cui l'infezione da Hiv «abbia già dato segni di evolutività». L'iniziativa è di un gruppo di associazioni che si occupano dei problemi carcerari e dell'Aids ma vi hanno aderito anche molti rappresentanti di partiti politici, fra cui il Pds, il Psi, i Verdi, il Gruppo federalista europeo, i Dp-comunisti e la Sinistra Indipendente.

La proposta parte dal presupposto che le condizioni igienico sanitarie del carcere, accanto allo stress psicologico, siano «cofattori» che facilitano il passaggio dalla sieropositività all'Aids conclamato. «È ormai certo - ha detto Vittorio Agnoletto, medico, della Lega Italiana Lotta all'Aids - che un nuovo contatto con il virus Hiv o con altri virus renda molto più probabile che i sieropositivi si ammalino». Per questo la proposta di legge prevede la sospensione della pena e il divieto di custodia cautelare per le persone che sono nella fase intermedia dell'infezione chiamata Linfoadenopatia persistente generalizzata (Las). Secondo i dati più recenti, che risalgono al novembre dell'anno scorso, i sieropositivi in carcere sono 2.890 di cui 382 sono già in fase «Las».

Il problema era già stato affrontato dalla direzione generale degli Istituti di Detenzione e Pena che, con due circolari, aveva sancito l'incompatibilità con il carcere per i malati conclamati di Aids. Nonostante tali interventi la situazione è rimasta drammatica. Le decisioni dei magistrati di sorveglianza non sono state sempre uniformi, a Torino, per esempio sono stati respinti tutti i casi di differimento pena, anche quelli segnalati dalla direzione del Carcere delle Vallette. Ma anche coloro a cui viene riconosciuta la sospensione della pena spesso non riescono a uscire dal carcere per mancanza di strutture ospedaliere o extraospedaliere.

Un ragazzo di trent'anni, ex tossicodipendente, da quattro anni nel Carcere di Rebibbia, ha raccontato la sua esperienza di sieropositivo in fase avanzata alla rivista *Ora d'Aria*: *«Trascorrere l'inverno in carcere per il sieropositivo è come lottare contro i mulini a vento, si vive nel tormento, nell'angoscia, nel terrore di poter contrarre una semplice influenza, o un banale raffreddore. O volente o nolente ogni tanto ci si dovrà pur fare una doccia! ... e allora esci dalla cella, percorri dieci, venti metri sotto il bombardamento costante di frecciate gelide che penetrano dalle finestre, e quando sei arrivato alla doccia sembra di entrare in una cella frigorifera; e già pensi al ritorno quando con la testa bagnata dovrai raggiungere la cella»*. Ed ecco il racconto di una ragazza detenuta nel carcere di Sollicciano dove le donne sieropositive sono tenute in una sezione a parte, lontane dalle persone sane: *«Al mio secondo giorno mi chiedono di piantonare una ragazza "solo sieropositiva ma molto debole". Resto per ore a guardare quel viso un tempo certamente molto bello, a guardare le ciocche dei suoi capelli cascare, i suoi denti cascare a pezzi e tutto il resto del suo corpo che sembra inventarsi ogni momento un modo in più per distruggersi. "Appena sieropositiva ma molto debole" muore un mese dopo il nostro incontro»*

Per prevenire il dilagare dell'epidemia, lo Stato dovrebbe prevedere la distribuzione di siringhe e preservativi ai detenuti. Ma quello che potrebbe sembrare un semplice provvedimento diventa un atto giuridicamente impossibile in Italia. I rapporti omosessuali in carcere sono, infatti, molto frequenti ma vietati dalla legge perché considerati atti osceni in luogo pubblico. Ed è quindi impossibile approvare un provvedimento che, di fatto, ne sancisca la liceità. Ancora più delicata la questione della fornitura delle siringhe perché l'uso di droghe è considerato un crimine e quindi impensabile mettere a disposizione il materiale che serve per iniettarsi la droga.

Tre chimici dell'Università di Pavia riproducono la «liquefazione» in laboratorio Usato un gel tixotropico che si scioglie quando viene sottoposto a vibrazioni

Nella celebre reliquia potrebbe esserci una sostanza simile a quella dell'esperimento Ma la Curia si è sempre opposta all'analisi del «sangue» contenuto nell'ampolla

S. Gennaro, miracolo in provetta

La magia del «miracolo di San Gennaro» è in pericolo? Tre chimici dell'università di Pavia hanno riprodotto in laboratorio una «liquefazione» identica a quella che avviene nella teca che protegge il sangue del patrono di Napoli. Con una differenza: si è adoperato un gel tixotropico che si scioglie se sottoposto a vibrazione. Non è sangue, ma la sostanza che si scioglie nella reliquia del Santo lo è?

PIETRO GRECO

ROMA. San Gennaro, ne siamo certi, non se ne avrà a male. Quando tentano di dare una spiegazione scientifica del suo famoso, biannuale miracolo della liquefazione del sangue, Luigi Garlaschelli, Franco Ramaccini e Sergio Della Sala non fanno altro che il loro mestiere di chimici. E anche se sull'ultimo numero della rivista scientifica *Nature* oggi in edicola ipotizzano che nelle ampolle gelosamente custodite e venerate nel Duomo di Napoli potrebbe esserci, raggrumato ma pronto a liquefarsi, non il sangue eroico dell'antico vescovo di Benevento martire della fede, ma un più prosaico gel (tixotropico) di carbonato di calcio sciolto in una soluzione di idrato di ferro, quello dei tre chimici dell'università di Pavia non è affatto un pensiero irriverente. È solo il tentativo di capire, usando i legittimi strumenti della scienza.

Tixotropico. È in questo aggettivo che i tre pensano di aver trovato la chiave del mistero. Un gel è un insieme di piccoli cristalli in formazione che crescendo intrappolano un liquido. Col risultato di formare una sostanza tanto vischiosa da apparire, appunto, solida ma gelatinosa. Tixotropico è quel gel che si scioglie e diventa liquido ogni volta che è sottoposto a vibrazioni. Per ritornare a gelarsi una volta che le vibrazioni cessano. Ora, cosa fa il cardinale, arcivescovo di Napoli, per accertarsi che il Santo protettore della metropoli partenopea abbia di nuovo compiuto il miracolo della liquefazione? Con un antico e saggio gesto ruota armoniosamente la teca che contiene le ampolle con il sacro grumo. Agli occhi della folla e del clero in preghiera quel gesto lento di rotazione è un atto insieme umile e solenne, culmine del rito propiziatorio. Ma agli occhi dello scienziato quel gesto è anche un'azione meccanica che conferisce energia cinetica e vibrazionale alle molecole contenute nella sacra reliquia. L'ipotesi avanzata da Garlaschelli, Ramaccini e Della Sala è, dunque, che quelle ampolle contengano un gel tixotropico.

L'ipotesi non è nuova. E non sarebbe che una vaga congettura se i tre dell'università di Pavia non l'avessero corredata di un ulteriore indizio: la simulazione in laboratorio. Prendiamo un'antica ricetta alchemica. Una di quelle molto in auge nel Medio Evo. Un'antica ricetta che serve per sintetizzare un gel tixotropico dall'inconfondibile color bruno scuro. Il colore del sangue raggrumato. Si prende una soluzione acquosa di cloruro di ferro idrato e si aggiunge un po' di comunissimo carbonato di calcio. Poi si filtra per bene in acqua distillata. Nell'università di Pavia, scrivono i tre, per compiere l'operazione di purificazione abbiamo usato per alcuni giorni i filtri più moderni. Ma gli antichi alchimisti potevano usare le loro pergamene animali ottenendo lo stesso effetto. Bene, dopo averla fatta riposare, aggiungere alla soluzione un pizzico di sale. La soluzione liquida si trasforma immediatamente in una bella gelatina di color bruno scuro. Del tutto simile a un grumo di sangue. Ma, miracolo?, basta una decisa agitazione e il gel (tixotropico) si scioglie. «Abbiamo voluto dimostrare che è possibile riprodurre in laboratorio un fenomeno fisico-chimico come il miracolo di San Gennaro. Era sempre stato detto, infatti, che quello di San Gennaro era un fenomeno impossibile da riprodurre in laboratorio». Così ha commentato Luigi Garlaschelli. «Il nostro - ha aggiunto - è un approccio razionalista, se vogliamo lievemente scettico, che non vuole entrare nel merito della religione. Abbiamo voluto dimostrare che quello di San Gennaro potrebbe anche non essere un miracolo». «Il sangue - ha proseguito Garlaschelli - non si comporta in questo modo». Tra l'altro «non è mai stato accertato che la sostanza contenuta nell'ampolla sia sangue. Tre anni fa è stata compiuta un'analisi spettroscopica dalla quale sarebbe emersa la presenza di emoglobina, cioè di una sostanza tipica del sangue». Tuttavia, precisa lo scienziato, «la presenza di emoglobina nell'ampolla, anche se fosse confermata, non sarebbe una prova sufficiente a dimostrare che si tratti di sangue. Potrebbe essere una sostanza con proprietà simili a quelle usate nell'esperimento, alla quale è stata aggiunta emoglobina». Secondo Pier Luigi Baima Bollone, il medico legale dell'università di Torino che nel 1989, su incarico della Curia di Napoli, ha compiuto l'analisi spettroscopica (dall'esterno) sul sangue di San Gennaro, «non è la prima volta che si ritiene di aver trovato la "ricetta" buona per spiegare il miracolo. Tuttavia non è possibile dare un giudizio prima di aver osservato il lavoro dei ricercatori e l'esperimento». I suoi autori, ha aggiunto Baima Bollone, «sono ricercatori seri e preparati e il loro lavoro merita attenzione e considerazione».

Ma è un'ipotesi decisiva? Beh, no. Come riconoscono i tre chimici di Pavia, la reale natura del sangue di San Gennaro si potrebbe stabilire con certezza solo aprendo le ampolle e analizzandone il contenuto. Operazione finora vietata dalla Chiesa. Così che qualsiasi conclusione ne vogliate trarre è legittima. Tanto più che in nessun caso San Gennaro si offenderà.

Il cardinale Giordano mostra il «sangue liquefatto» di S. Gennaro ai fedeli

Il tesoriere della cappella del Santo replica alla notizia

«Ma la fede è una cosa la scienza un'altra...»

«Chiediamo soltanto rispetto per la fede e per chi crede»: è l'unica reazione alla notizia che in laboratorio è stato ripetuto il miracolo di S.Gennaro. In Campania le liquefazioni di sangue di santi sono ben 62, tutte iniziate nell'epoca della corsa alle reliquie. Il primo miracolo di S.Gennaro risale all'agosto 1389: le reliquie del patrono di Napoli vennero portate in processione per combattere una carestia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Imbroglio o miracolo? La polemica è vecchia e risale addirittura alla fine del '700 quando, sull'onda dell'Illuminismo, vennero messe in contestazione tutti i fenomeni sovrannaturali che non avessero una spiegazione logica. Il generale Championet, dopo l'entrata delle truppe a Napoli, negli anni che seguirono alla rivoluzione francese, puntò i cannoni sul duomo partenopeo per ottenere che la liquefazione del sangue avvenisse regolarmente. L'episodio della minaccia di sparare coi cannoni è notissimo, almeno in città, tanto che tutti coloro che ritengono che la liquefazione del sangue sia un «trucco» lo citano a dimostrazione di questa tesi.

Sono questi i precedenti che non fanno «tremare» Napoli alle rivelazioni che arrivano da «Nature», la prestigiosa rivista inglese alla quale i tre studiosi hanno comunicato i risultati della loro ricerca. Franco Strazzullo, sacerdote tesoriere della cappella di S. Gennaro, autore di un paio di libri sul «miracolo», non si meraviglia più di tanto. «Non dico che non si debba indagare su questo fenomeno, nè pretendo che ci si debba credere per forza, quello che chiedo è che si parli con rispetto di questo avvenimento e che tutto quello che viene fatto, compresi gli studi degli scienziati, abbia rispetto per i credenti» afferma monsignor Strazzullo, il quale aggiunge che non essendo uno scienziato non può entrare nel merito della ricerca. «D'altra parte non si può esaminare il liquido contenuto nelle ampolle – ha concluso il sacerdote – perchè c'è il rischio che la teca in cui sono state rinchiuse, alla metà del '600, esploda e distrugga tutto». E questo lo affermano gli scienziati che hanno avuto in mano i reperti.

Don Riboldi riprende il discorso che ha fatto il Papa dopo la datazione della Sindone. «La fede è una cosa, la scienza un'altra» è l'estrema sintesi della sua affermazione. Il sangue di S. Gennaro è stato sottoposto a numerose analisi, la prima spettografia risale al 1902, l'ultima al 1988. L'ultima indagine, condotta dal professor Pierluigi Raima Bollone dell'Istituto di medicina legale di Torino, ha accertato che la sostanza contenuta nelle ampolle è molto simile al sangue. Di più, con la spettrografia, non si poteva fare, come spiegarono in un convegno del 1989 studiosi e scienziati.

Il sangue di S. Gennaro non è l'unico che si scioglie: in Campania sono 62 i santi (da S. Giovanni Battista a S. Patrizia, da S. Luigi Gonzaga a S. Alfonso de' Liguori, tanto per citarne alcuni) che vantano tali «prodigi». Proprio perchè i miracoli sono tanto numerosi, già all'inizio del secolo alcuni studiosi pensarono che il fenomeno della liquefazione fosse dovuto a un effetto fototropico, senza però trovare riscontri a questa ipotesi vista l'impossibilità di effettuare analisi chimiche dei contenuti delle ampolle.

La prima notizia del «miracolo di S. Gennaro» risale al 17 agosto del 1389, quando le relique del santo vennero portate in processione per combattere una carestia che si era abbattuta sulla città. La prima notizia del miracolo coincide con il periodo in cui, in tutta Europa, si andava a «caccia» di reliquie. Questi erano gli anni in cui venivano «fabbricati» chiodi e frammenti della croce, spine provenienti dalla corona di Cristo, venivano vendute unghie di martiri e santi, nonche pezzi d'ossa e, persino, il sangue sgorgato dalle loro vene al momento della decapitazione. A diffondere la «moda» dell'acquisto delle reliquie furono le crociate e non sono stati pochi coloro che vi hanno partecipato e si sono arricchiti più vendendo reliquie che raziando le città del medio oriente.

Ed è proprio la presenza di una sessantina di «miracoli» come quello di «S. Gennaro» (che avviene a maggio e settembre) che fa ritenere che, nell'epoca del «business» delle reliquie, qualcuno abbia fornito le ampolle adeguando la provenienza alle richieste della committenza. Questo misterioso personaggio deve aver tratto lauti guadagni visto che le reliquie venivano pagate, letteralmente, a peso d'oro.

La tradizione vuole che a Pozzuoli, sulla pietra su cui il patrono di Napoli fu decapitato nel 305, si ripeta il fenomeno. «Il sangue, qui, però si ravviva soltanto», affermano gli esperti, «e potrebbe anche trattarsi di una suggestione ottica collettiva». Nessuno però ha mai saputo spiegare perchè il fenomeno avvenga contemporaneamente a quello che si realizza a Napoli, in Duomo.

Sollecita le foto del disastro scattate dal satellite Nato

Moby Prince, il giudice chiede aiuto al governo

PIERO BENASSAI — PAOLO MALVENTI

LIVORNO. È ormai certo che i segreti della tragedia del «Moby Prince» sono racchiusi nelle foto scattate da un satellite geostazionario, gestito dalla Nato o dal governo americano, che avrebbe fotografato tutto quanto avvenne la notte del 10 aprile scorso a poche miglia dalla costa livornese. Ne è ormai convinto anche il sostituto procuratore della repubblica, Luigi De Franco, che conduce l'inchiesta sulla tragedia. «Non sono ancora chiare – afferma – le procedure affinché si possa entrare in possesso di quei documenti. Comunque chiederò un incontro con il ministro della difesa Virginio Rognoni per riuscire a capire quali strade percorrere e quali vincoli militari possano esistere».

Per aggirare eventuali problemi di segretezza che potrebbero essere accampati dalle autorità militari sarebbe sufficiente che fosse fornita la decodificazione delle foto in modo da comprendere l'esatta posizione delle navi e il loro percorso. Confermata, almeno per ora, la commissione d'inchiesta nominata dal ministero della Marina mercantile Il ministro Facchiano, dopo le dure prese di posizione del presidente della Regione Toscana e di alcuni parlamentari, ha respinto le dimissioni del capitano di vascello Antonio De Rubertis, che erano state sollecitate dall'ex comandante della Capitaneria di porto di Livorno, il contrammiraglio Sergio Albanese.

Intanto il magistrato ha ascoltato il radioamatore, Gianmarco Cignetti, volontario della Protezione civile, che la notte del disastro captò l'allarme proveniente da un uomo che si trovava a bordo della sua barca a poche centinaia di metri dall'Agip Abruzzo e commentò in diretta quanto stava accadendo. Il Cignetti avrebbe confermato al magistrato, che sul canale 9, il misterioso testimone oculare del disastro gli riferì che una nave gli stava venendo addosso e che poi era entrata in collisione con la petroliera. Gianmarco Cignetti, però, non sarebbe stato in grado di dare indicazioni valide per individuare «l'uomo della barca», che nonostante i vari appelli continua a rimanere nell'ombra. Avrebbe, però, aggiunto particolari inediti attualmente al vaglio degli inquirenti.

Sul tavolo del dottor De Franco c'è anche la voluminosa perizia medico-legale sui corpi delle vittime. Il magistrato non si sbilancia. Deve, dice, terminare la lettura degli atti. Da alcune indiscrezioni però emerge una realtà agghiacciante. È molto probabile che quando fu tratto in salvo il mozzo, Alessio Bertrand, a bordo ci fossero altre persone ancora in vita. Molte delle vittime del «Moby Prince» sono morte asfissiate e solo successivamente i loro corpi sarebbero stati devastati dal fuoco.

Oggi, come il 10 di ogni mese, si ritroveranno a Livorno i familiari delle vittime per ribadire la richiesta di fare chiarezza su quanto è avvenuto in mare ed individuare tutte le responsabilità. (Gli on. Polidori, Chella e Taddei del Pds hanno sollecitato con una interrogazione, l'intervento del ministro Facchiano.) Una fiaccolata percorrerà le vie del centro ed alla gente è stato chiesto di illuminare il più possibile le strade attraversate dal corteo, che si concluderà sulle banchine del porto con il lancio in mare di mazzi di fiori.

All'udienza di ieri i testi di alcune intercettazioni

«Duomo connection»: arrivano i nomi dei politici

MARCO BRANDO

MILANO. «Sì, è vero. Carollo mi disse quelle cose», ha confermato ieri il testimone Luciano Avezzù, imprenditore, alla corte milanese che svolge il processo «Duomo connection». Quali cose? «Se non passa alla Commissione Grandi Opere il progetto, Schemmari non può far nulla». E ancora: «Schemmari da me ha preso già 200 milioni, Schemmari da me, per il progetto di Ronchetto delle Rane. Schemmari ha preso 200 milioni da me, è un progetto fermo da due anni. Schemmari da me, personalmente da me, c'ero andato con 200 milioni, io resto ancora fermo per due anni. Adesso... adesso, perché ho avuto l'incontro con Pillitteri e con Schemmari, forse andiamo alla firma dell'intera convenzione, forse... in questi giorni».

Ieri mattina il processo dedicato alla «Duomo connection» – storia di intrighi tra mafia, politica e pubblica amministrazione – è stato ravvivato dalle lettura di queste battute, frutto di intercettazioni svolte un anno e mezzo fa a Lainate nel cantiere edile di Antonino Carollo. Questi è l'imprenditore edile in odor di mafia al centro della lottizzazione del Ronchetto delle Rane, cui è dedicata parte dell'inchiesta. Per la prima volta nel dibattimento, iniziato a maggio, si è iniziato a fare nomi di politici: Attilio Schemmari è l'ex assessore comunale socialista, imputato per abuso d'ufficio; Paolo Pillitteri, com'è noto, è il sindaco di Milano, citato come teste. E si è parlato anche dell'ufficio Grandi Opere dell'assessorato all'Edilizia privata, lo stesso sconvolto in questi giorni da una nuova inchiesta dedicata alla burocrazia della tangente in stile meneghino.

Cosicché la testimonianza di Luciano Avezzù, interlocutore di Antonino Carollo in quei dialoghi intercettati dai carabinieri nel febbraio 1990, è stata significativa. Primo, perché ha sollevato il velo, ancora una volta, sul ruolo non proprio limpido svolto da certi burocrati comunali sensibili al fascino delle «bustarelle» (occorre sottolineare che sia Schemmari che Pillitteri hanno sempre negato di aver compiuto atti illeciti). Secondo, perché Avezzù – classe 1925, specialista in caldaie e impianti di riscaldamento – a giudicare da quelle intercettazioni era in grande intimità con lo stesso Carollo, visti anche i delicati argomenti affrontati. In aula invece è apparso ben presto impacciato e smemorato, tanto che il presidente del tribunale gli ha ricordato il rischio di finire alla sbarra per reticenza. Alla fine ha ammesso, con soddisfazione della pubblica accusa, di ricordarsi quelle affermazioni. Non prima che il sostituto procuratore Ilda Boccassini gli rammentasse, in modo piuttosto vivace (e tra le proteste degli avvocati difensori): «Lei ha paura di rispondere. Carollo le stava dicendo di aver commesso dei reati. Perché non l'ha denunciato? Si ricordi che c'è gente come Libero Grassi che muore per non pagare tangenti».

Il gruppo parlamentare comunista Pds della Camera dei deputati partecipa al lutto per la scomparsa di

NATALIA GINZBURG

donna di rara sensibilità, scrittrice insigne, parlamentare esemplare

Roma, 10 ottobre 1991

L'Associazione di amicizia Italia Cuba ricorda

NATALIA GINZBURG

per la sua grande umanità, il suo impegno civile, la sua coerenza nelle battaglie quotidiane contro le ingiustizie e per la libertà dei popoli

Roma, 10 ottobre 1991

NATALIA

Ascolterò ancora il tuo silenzio e risentirò forte la tua complice stretta di mano. La tua amica Angela Bottari

Palermo, 10 ottobre 1991

La scomparsa di

NATALIA GINZBURG

lascerà un vuoto in tutte le altre socie dell'Associazione Differenza Donna. Ci uniamo al dolore di Carlo, Andrea, Alessandra, Susanna e tutti i nipoti.

Roma, 10 ottobre 1991

Le compagne del gruppo romano Infanzia M.C.E. addolorate sono vicine con tanto affetto ad Alessandra per la perdita della mamma

NATALIA GINZBURG

Roma, 10 ottobre 1991

Nel trigesimo della scomparsa di

PEPPINO CASTAGNA

i familiari tutti, ricordando con dolore la scomparsa, ne onorano la memoria sottoscrivendo per *l'Unità*

S. Maria della Versa, 10 ottobre 1991

La sezione del Pds «V. Volponesi», la sezione Anpi «L. Salvetti» e l'Associazione Culturale del Circolo Arci Turo, addolorati per la scomparsa del compagno

CARLO PIAZZA

comandante partigiano della 130ª Brigata Garibaldi nella Resistenza del 1943. È stato tra i fondatori della sezione del Pci «V. Volponesi». Al figlio Emilio esprimono le più profonde condoglianze, a suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 10 ottobre 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa del nostro caro

FASSIO ALBERTO

i compagni Maurizio, Romano, Giovanna, Inna e famiglia Meani Giacomo lo ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*

Monfalcone, 10 ottobre 1991

GOVERNO OMBRA PDS e SIN. INDIPENDENTE — MIN. ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE GRUPPI PARL. PDS CAMERA SENATO

Opinioni a confronto

Dall'evasione scolastica al Mercato unico europeo: quale formazione e quale obbligo scolastico per i giovani nell'Italia del '93.

Introduce la sen. **Aureliana ALBERICI**
Interviene il ministro della P.I. on. **Riccardo MISASI**

Partecipano: prof. G. Aresta, prof. Ascani, on. B. Brocca, sen. M. Callari Galli, prof. Capecchi, Gianni Cuperlo, ass. R. Facchini, F. Farinelli, on. L. Fincato, prof. Frey, prof. Franchi, prof. Fontanelli, dott. Gentili, prof. Grussu, sen. A. Margheri, on. N. Masini, ass. Menichetti, prof. D. Missaglia, ass. Monarca, sen. Nocchi, prof. Pedrazzi, prof. G. Porrotto, don Felice Rizzini, ass. Rossi, ass. E. Signorino, Laura Sturlese, prof. Tamborlini, on. Tesini, prof. E. Testa, prof. Bepi Tomai, prof. Vertecchi, prof. Visalberghi, prof. Viviani.

Sala Senato della Repubblica - Via Santa Chiara, 4
ROMA 11 ottobre 1991 - Ore 10/16

L'impresa e la legalità assente. L'aggressione della criminalità organizzata e i vuoti del sistema politico istituzionale.

Presiede
Barbara Pollastrini

Introducono
Silvano Andriani
Gerardo Chiaromonte
Andrea Margheri
Carlo Smuraglia

Conclude
Fabio Mussi

Intervengono
C. Barbot, F. Brini, P. Brutti, C. Candrian, F. Colucci, P. Folena, A. Fumagalli, C. Ghezzi, E. Gismondi, G. Militello, A. Napoli, E. Osnato, D. Panattoni, G. Rossi, C. Rossitto, R. Sarfatti, P. Soriero, R. Terzi, L. Turci, S. Veronesi, R. Vitali.

Milano, lunedì, 14 ottobre 1991
ore 9.30 Piccolo Teatro, Via Rovello, 2

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi 10 ottobre.

L'OPPOSIZIONE TORNA IN PIAZZA

rifondazione comunista invita tutti i comunisti e i lavoratori a manifestare contro la svolta a destra, per la libertà, la giustizia, la solidarietà, la pace, il disarmo.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 12 OTTOBRE - ORE 15,00
CORTEO DA PIAZZA ESEDRA A PIAZZA DEL POPOLO

MOVIMENTO PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA